



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

L'AVVENIRE ED IL BUJO

Maue, Techel, Phares. Ecco l'avvenire.

Tre parole ebraiche ed una cabala; chi l'indovina è bravo.

Moltissimi si struggono il cervello nel penetrare negli arcani della politica imperiale, quando l'imperatore medesimo e manco il suo confessore ne sanno nulla di positivo.

Altri l'hanno col concertato smembramento del gran malato ossia dell'Impero Turco, e intanto i Turchi seguitano a trucidare i Cristiani.

Altri veggono l'Austria ridotta all'ultimo millesimo e disposta a vender la Venezia, come ha venduto l'onore e la buona fede; e intanto i Tedeschi ingrossano in Italia.

Altri affidati al grande patriottismo dei sudditi di Re Bomba II. lo scorgono fuggir senza baule, e Re Bimbo sta e giura!! sul suo teatrino costituzionale.

Altri parlano dello smisurato appoggio portato a Garibaldi dai Siciliani, e intanto i codini di Milazzo lo ricevono con l'olio bollente.

L'olio, a quel che pare è un gran sacramento per i codini. Anticamente con l'olio Samuele unse Saul quando il popolo ebreo ebbe il poco giudizio di passare dal governo popolare dei Giudici, a quello aristocratico dei Re. È lo stesso che dire che il popolo ebreo per mezzo dell'olio, di repubblicano, diventò codino, precisamente come accadde ai nostri fratelli Francesi, quando dopo aver versato il loro sangue per divenire liberi con la

Repubblica, credettero bene col progresso del gambero di ritornare all'Impero.

Dunque vedete che tra l'olio e la coda passa una gran simpatia.

Non m'intendete? Effetto dell'avvenire e del bujo che era il mio tema.

M'avveggo, in questo punto che ho perso il filo, come interviene ai predicatori quando non sanno bene a mente la predica. Parlando del bujo mi sono abujato; e però simile al Messia (scusate il paragone) scendo nelle tenebre che Dante il divino poeta chiamerebbe così:

Bujo d'Inferno e di notte privata di stelle, con quel che seguita.

Ecco l'avvenire:

A parlar sul serio (perchè io sono un buffone che so anche star sulle mie) l'avvenire pre-

para un gran cataclisma all' umanità.

Noi siamo nel passaggio, nella transizione, nello strettojo come Sanpol. Siamo all' aurora di un gran giorno, o alla sera di una gran notte.

Aspettiamo e speriamo.

Bella profezia! dirà qualche scimunito politicante sbarbato, di quelli che formicolano per i caffè, senza saper nè quel che dicono, nè quel che fanno.

E io al politico senza peli:

— Ragazzo, rispetta la mia profezia; perchè io, alla fin del salmo, ti ho messo sotto agli occhi di talpa, una sentenza che non è poca pei tuoi denti.

Medita come il savio, o ruminava come il bue, per me è la medesima cosa.

Delle due, una: o maschio o femmina, disse il villano al villano, facendo l' indovinello sulla donna incinta. E il villano dette nel segno, come io son sicuro d' imberciar nel bersaglio.

Dunque riducendo la questione a formula aritmetica si dirà:

Bujo, più bujo, fa bujo.

Che bella cosa che sono i numeri!

I moderni l' hanno intesa riducendo tutte le virtù a dare ed avere, e seguitando a questa parte l' abbaco umanitario ed evangelico del gran Maestro Conte di Cavour.

Viva l' abbaco e buona notte.

GRATELLA.

ANNESSIONE O FUSIONE

AnneSSIONE! questa magica parola ha in oggi subita una modificazione; anneSSIONE una volta voleva dire tutto quello che faceva parte di una cosa, non già la cosa me-

desima; voleva dire la parte, non il tutto; in breve anneSSIONE non voleva dire fusione. In oggi però anneSSIONE e fusione son sinonimi veri e propri per la mistificazione data al senso di questi due vocaboli.

L' anneSSIONE stà legata alla fusione come Prometeo stava legato al masso, senza potersi difendere dal rapace Avvoltojo che gli mangiava il cuore.

O ditelo a certi così che si son fatti paladini di un Governo di questo mondo, c'è da farsi ammazzare. E le saranno bubbole le nostre, ma che volete? quella mania alpigiana la ci va poco a sangue; noi credemmo, crediamo e crederemo sempre che Italia non voglia dir Piemonte, e che fare l' Italia non voglia dire fare il Piemonte. Ma posto che il braccio del Piemonte dovesse essere rinvigorito dal sangue generoso di tutta la Penisola, acciocchè potesse difendere la patria comune, non per questo intenderemo mai che suo debba essere tutto il vantaggio, sua tutta la polpa e che a noi resti l' osso.

Vogliamo la Italia sì, ma la vogliamo viva, vigorosa in tutte le sue membra; non vogliamo che ella abbia la testa di gigante e le gambe di rusignolo. Per fare un notolino non bisogna sciupare una trave, la sarebbe troppo da bestie.

E finchè si trattasse della Milizia, va' la' Valerio: ma venire ad imporre la lingua a noi che ne succhiamo col latte tutto il sapore, è un po' troppo pretendere.

Noi temeremmo, quando fossimo così miserabili da lasciarci supplantare dai filologi d' oltre Appennino, che l' anima del divino Alighieri, sdegnata per tanto vituperio, invocasse da Dio sulla decaduta stirpe dei suoi nepoti l' oblio del patrio idioma, di quell' idioma da lui creato onde servisse un giorno di vincolo fra i divisi popoli d' Italia. E gli uomini d' Italia interpreti del forte amore di quel grande per la comune patria, studiarono indefessamente a rendere comune di tutti gli Italiani l' armoniosa lingua

Del bel paese là dove il sì suona.

Così l' Alfieri, il Foscolo, il Leopardi, il Giordani ed altri egregi compresi di vivissimo affetto per la dolce favella dell' Arno dimorarono a lungo in Toscana per apprendervi la lingua che altrove non suona nè è sì ricolma di grazia e di brio come in questa parte d' Italia.

I moderni politici però, non dismesso quell' orgoglio municipale che fu cagione di un lungo e vergognoso servaggio, e intesi più a impiemontesare l' Italia che ad italianizzare il Piemonte, pigliando quasi a dileggio il puro linguaggio dell' Italia del Centro, ne impongono quello bastardissimo usato dalle popolazioni di oltre Po. Noi però, cui sta a cuore fare veramente l' Italia, non repudieremo mai la bella lingua, mercè la quale s' illustrarono tanti genii italiani, e per cui la letteratura italiana incivilendo il mondo diè alla Italia la se-

conda epoca gloriosa dopo quella di Cesare e di Augusto.

Gracchino pure a lor talento questi moderni italiani infrancesati, noi andremo fieri di preservare la soave lingua di Dante dalla prostituzione in che si vorrebbe gettarla da coloro che si vantano di far l' Italia disfacendola.

UN RIMEDIO

DI LA DA VENIRE

Temporibus, illis fu parlato di un certo Sig. Granatone, il quale, dicevasi, dover giungere da Torino, per spazzare tutto il sudiciume che trovavasi e trovavasi, tuttavia nei R. Uffizi! Sembra però, che questo tanto desiderato rimedio non sia giunto, nè giunga, per ora! Cosa si fa dunque, di questa putredine?! Se al Governo premesse la salute dei suoi sottoposti; prima che si manifestasse qualche malore e senza aspettare il granatone di Torino; dovrebbe terger le stalle con le comuni nostre granate, in modo tale però, da non lasciar traccia veruna dell' usate sconcezze; ne tampoco aggravar d' vantaggio il pubblico erario!!

Più volte è stato parlato su tale argomento; ma i nostri Signori e Padroni hanno avuto sempre dei riguardi; ed è però che evvi tanta baldanza, ed arbitrio nei Capi dicastero, nel comandare ai subalterni; Prova ne sia l' avere recentemente il Sig. O. . . già Direttore dell' Ufficio delle carità pelose; (attualmente di quello del Libro de' sogni,) emanato un' ordinanza, la quale, per il suo estremo rigore, provocò a ricorrere in comune, tutte le persone addette a quell' ufficio: ed il Governo a dir vero provvide: ma non però come doveva; inquantochè a Lui spettava emanare un Decreto, col quale, il nostro Sig. Direttore, fosse posto tra le cose disponibili non solo; ma sospeso anche dalla paga per anni 100 (tempo sufficiente, perchè un' animale qualunque rifletta, e si penta degli errori commessi): Queste cose però il Governo non può, o non s' attenda di fare, pel dubbio « di crearsi troppi nemici » (stile ufficiale) come se

BIZZARRIE



- Cosa fate, buonomo?
- Fo l' Italia.

cotesta razza di gingillini si potesse amicare, gli si aumentasse pure la paga di una metà; nel qual caso, il maggior denaro, darebbe più forza ai tentativi, per abbattere l'instaurato nazionale edificio.

Speriamo adunque che questo famoso *Granatone*, finita la stagion dei bagni, verrà finalmente a rallegrare la Provincia Toscana.

Intanto lo guardi Iddio dal naufragio, dalle Coliche, e da tutte le Pestilenze, che non può a meno, con asinesco ragghio, di augurargli in prevenzione, il minacciato partito Codinesco.

PICCHIETTO

GLI ULTRA-LIBERALI CODINI

È per alcuni cosa misteriosa, un enigma incomprensibile il sentire alto levar la voce coloro, che nel passato regime antiliberal, furono i più caldi fautori i più forti sostegni, i più feroci ausiliari della tirannide, alto levar oggi la voce protestando contro l'attual libertà concessa al popolo dallo Statuto dicendolo nella pratica non abbastanza illimitato, quanto il popolo ha diritto di pretenderla, chiamando non liberale quel Governo che sorprende le congiure, che le denuncia al pubblico Tribunale e colpisce di pena coloro che cospirano contro il pubblico bene e contro la Nazione. Oh metamorfosi veramente ammirabile! i principi i più radicali trovano oggi in costoro tanti paladini. Alcuni pensano che ciò si faccia da essi per redimersi dal passato; altri suppongono che vogliono purificarsi coll' insistere a larga libertà pel bene di quei simili che tanto afflissero — Illusi! coloro per i quali il nome di libertà fu sempre colpa imperdonabile; coloro che non solo la punivano nell'opera ma nel pensiero pur anco; coloro per cui il vessillo di libertà era come la Croce per Satana, non cangiano mai, non perdonano mai. Non è a battesimo che possa redimerli e purificarli. Hanno anima e core corrotto; e simili a quei tali delle antiche leggende che vendevano l'ani-

ma al demonio per qualche moneta, così essi l'hanno venduta al dispotismo. — Sapete voi perchè costoro vogliono illimitata libertà? perchè nessuno osi interrompere le fila delle loro trame, perchè nessuno osi accusarli, e perchè infine nessuno abbia il diritto di chiamarli traditori della patria, e denunciarli alla pubblica esecrazione, ed alla legge per punirli. Se taluno risponde ai loro empî scritti; se taluno confuta le loro sfacciate proteste, eccoli tosto alto levar la voce e gridare « e libertà è cotesta! » Si o malvagi! È questa libertà. Quella libertà che sorse fecondata da tante vittime, da tanti sospiri, da tanti martiri. Si è libertà; ma se di cotesta libertà ogni creatura la più umile ha diritto di goderne i benefici; se ai suoi vividi raggi tutto deve secondarsi, e perfezionarsi; se l'ombra di schiavitù deve innanzi a lei sparire come nube tocca dal sole, soli per voi reprobî, spergiuri, apostati, antichi sicari essa non deve essere qual'è emanazione dell'alito d'Iddio; ma minaccia, giudice, condanna! Minaccia, tenendo sempre su voi spalancati li occhi dei vigili agenti della pulizia; Giudice che deve scrutinare ogni vostra azione, ogni vostro pensiero; condanna che deve segnare sulla vostra fronte, come fece l'Angelo ai reprobî; il terribile *Tau* onde ogni onesto, ogni italiano, ogni leale patriotta vi riscontri e vi ravvisi ad ogni ora in ogni luogo e possa ripetere al popolo accennandovi a dito « non vi fidate; osservate hanno sulla fronte quel marchio che Dio scrisse sulla fronte di Giuda e disse: Lo scritto di Dio non si cancella. » Stiamo adunque ben cauti, contro costoro, e sappiate che in governo libero, in governo eletto dal voto universale ogni buon cittadino è in dovere di farsi custode della libertà, come lo è ogni membro di una famiglia dei propri beni. Ogni cittadino che cospiri contro la legge è un ribelle, l'uomo del delitto. Ogni cittadino che non lo accusi è un complice alla colpa — siamo uniti siamo compatti. Non amore, o odio d'individuo ci guidi, ma santità vera

e ferma di principio. Il principio della libertà è santo perchè ci viene da natura. Furono i ripetuti sforzi del dispotismo, e l'abbandono del pieno sentimento nel popolo che la ridussero in catene. L'amore di libertà sia adunque la nostra meta, il nostro principio. Si smetta una volta le calunnie, e le differenze che conducono sempre a precipizio di libertà. Faccia ciascuno un fascio della propria passione delle proprie opinioni, e quale olocausto all'amore d'Italia si deponga sull'altare della patria, e ciascuno ripeta quello che disse un antico Ateniese escluso da un pubblico ministero « sono contento che nella mia patria vi siano uomini più meritevoli di me » perciocchè la libertà è sempre sterile quando si ravolge tra infinite servitù e quando uno stato si vuol far governare coll'opinione e non col consiglio egli è allora che è vicino al suo precipizio. Facciamolo questo gran patto per Dio, da tanto tempo predicato e dall'amor di patria comandato; intendiamoci bene una volta, e si faccia pel fine il sacrificio dei mezzi; facciamo vedere che era una verità quando si asseriva che se un uomo veramente straordinario fosse stato lanciato in mezzo a tanti disordini colla coscienza della sua forza e coll'animo deliberato di comporli, e che se una voce unanime si fosse levata allora per reclamare antichi diritti calpestati, l'Italia sarebbe stata. Cesiamo adunque dal somnesso lamentarci, e dal diffidare dei buoni, e siamo cauti invece e guardinghi dai tristi di cui stiamo a vedere paurosamente le vergogne. Adorniamoci di virtù, e la virtù che più deve adornare nei Governi liberi, è quella che sta nei campi . . . il senno, l'eloquenza e l'ingegno avanzano li Stati, il valore guerriero li conserva.

Sia la nostra nobile bandiera, la *Indipendenza, l'Unità*.

Sia uno il nostro proponimento: istruire, incoraggiare i buoni, vigilare, smascherare, denunciare al Tribunale della Nazione coloro che alto levano la voce a voler libertà sfrenata senza limiti, senza restrizioni, coloro che abbiamo chiamato *GLI ULTRA LIBERALI CODINI*.

D. FRANCESCO M.
Esule Romano